



Foto Reuters

Il cantante colombiano Juanes (a destra)



Foto Reuters

Musicisti sul palco

Ce ne sono oltre 20 che, poi, si dedicano esclusivamente a far circolare notizie di politica che né *Granma* né la tv pubblica pubblicano. Rispetto ai «vecchi» dissidenti i nuovi blogger sono meno radicali ma, forse, più legati al territorio in cui vivono. E grazie a Internet, come alle piccole ma importanti esperienze di giornalismo indipendente degli anni '90, quel territorio si è ampliato a tutta la rete. ♦

Miriam Celaya
SIN EVASION

Un «rallentatore di notizie» (quant'è goffo il regime!)



Non è una novità: il portale digitale «Voci Cubane», al quale potevano accedere i cubani dell'isola, ha subito la stessa sorte di «Da Cuba». È stato applicato un filtro che rallenta l'apertura della pagine e, a volte, la rende totalmente impossibile. Il fatto non sarebbe una sorpresa per nessuno se non fosse perché dimostra la goffaggine del regime cubano. Le autorità non sono state capaci di imparare dagli errori passati: quando, a febbraio, imposero il filtro a «Da Cuba», attirarono l'interesse e la solidarietà di migliaia di persone. Le stesse persone che, oggi, appoggiano il nostro sforzo.

Un'altra conseguenza fu quella di diffondere le stesse voci che tentarono di azzittire, moltiplicando la partecipazione dei lettori e spingendo altri cubani ad aprire blog. Un regime che controllo tutti i mezzi di diffusione, tutte le risorse e tutta la capacità repressiva, evidenzia un timore malato rispetto al sorgere e allo sviluppo di una società civile che ha eletto lo spazio virtuale per raggiungere la libertà che la realtà ci nega. Hanno fin troppa forza ma manca loro l'immaginazione! Quanto energia consumano i burocrati del governo per ostentare la loro fragilità! Che esibizione di impotenza!

Non ci azzittiremo. Ad ogni porta chiusa, ne apriremo un'altra. La conferma di ciò sta nella buona salute del fenomeno «blogger», le domande di chi vi si avvicinano e il rispetto dei cubani che ci leggono. Lo dimostra la ferma volontà del giovane Pablo Pacheco («Voce dietro le sbarre»), prigioniero della Primavera Nera, la cui chiusura è stata insufficiente per annullare la sua volontà di farsi ascoltare. Non siamo soli. Il regime ha perso la capacità di imparare e di creare, si ripete e si auto-riproduce la politica della paura: un'inequivocabile maniera di proiettare la propria.

Traduzione
di Leonardo Sacchetti

Miriam e gli altri: la verità corre in rete

La Celaya ha vinto il premio giornalistico per il suo blog
«È un lavoro solitario e pericoloso, ma ne vale la pena»

Il personaggio

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

Miriam Celaya pubblica il suo blog «Sin Evasion» da quattro anni, ma solo dal 2008 lo firma con il suo vero nome. Prima, nel web, esisteva solo con lo pseudonimo di Eva González. «Eva, come la prima donna. González, come il cognome di mia madre».

La sua pagina Internet ha ricevuto il premio come «Miglior blog giornalistico» nel concorso dal titolo «Una Isla Virtual», sbaragliando la concorrenza di altri 186 blog. Non solo: il lavoro di Miriam Celaya ha raccolto il 23% dei voti arrivati via Internet, subito dopo il blog «Octavo Cerco» di Claudia Cadel. Quando, il 9 settembre, si è concluso il concorso, la giuria ha organizzato una premiazione «tematica» via Twitter, con base a

Segretezza

Fino al 2008 ha firmato con lo pseudonimo di Eva González

Cuba ma con ramificazioni a Miami e in mezza America Latina.

L'idea del premio «Una Isla Virtual» è nata dalle esperienze di altri blogger cubani e giornalisti indipendenti che lavorano sull'isola e dalla capitale della dissidenza in Florida. Tra di loro, spiccano i nomi di Yoani Sanchez (autrice del blog «Generazione Y»), Reinaldo Escobar (autore del blog «Da qui»), Ernesto Hernández Busto (autore del blog «Penultimi giorni») e altri grafici e webdesigner.

Come premi, a Miriam Celaya, sono andati una telecamera e un registratore digitale. Strumenti fondamentali per proseguire e migliorare il suo lavoro giornalistico. Com'è nato il tuo blog?

«L'idea del pseudonimo viene dal primo articolo che ho pubblicato per il quotidiano digitale *Encuentro en la Red*. Da allora, ho tenuto una rubrica fissa in quello spazio fino al maggio dell'anno scorso. Non volevo mascherarmi per capriccio o per codardia: sono stata Eva e altre personalità in altre web per ragioni di discrezione, in un paese in cui non puoi essere indipendente e avere un lavoro statale. Ho lasciato il mio lavoro precedente prima di iniziare a scrivere come Eva, ma la mia scelta è stata dettata anche dalla volontà di proteggere la mia famiglia da possibili rappresaglie».

Adesso stai lavorando anche a un libro per bambini sui miti delle culture pre-ispatiche del Caribe. Ma cosa significa scrivere in un blog da Cuba?

«Penso che sia più etico usare un nome falso per dire cose vere che usare un nome vero per dire delle falsità. Questo è il punto del web. Oggi non ci sono più quelle ragioni che mi spinsero all'anonimato: non c'è più mio padre, rivoluzionario fino alla testardaggine ma disincantato rispetto a quel che aveva sempre difeso; ho trasgredito le regole; sono stata una ribelle».

Hai paura di eventuali ritorsioni?

«Ho più amici che nemici e vivo con la convinzione che anche le forze della repressione mi conoscono da tempo. Ad essere sincera, il mistero dell'anonimato mi ha fatto scoprire particolari molto interessanti. Come Eva, ho iniziato a pubblicare quelle che considero le mie verità, esorcizzando i demoni della paura ed esercitando, costantemente, il diritto alla libertà di espressione. A Cuba, questo è un lavoro molto solitario e pericoloso, ma ho avuto la conferma: ne vale la pena».

Con il «post» che vedete qui accanto, Miriam Celaya inizia la sua collaborazione a l'Unità.